Tiratura: 131.387 Diffusione: 92.440 Readership: 346.000

Avvenire

Quotidiano

GMS

Data 29-10-2015
Pagina 1+11
Foglio 1 / 2

Dario Fo

«Milano prima? Ma giù la cultura e pure il lavoro»

Il milanese. Fo: sì, qui altri livelli ma la "morale" è il lavoro

CALVINI A PAGINA 11

ANGELA CALVINI
MILANO

«Non bastano i proclami per dimostrare che tutto va bene, quando si nascondono le magagne di questa città». Il premio Nobel Dario Fo, dall'alto dei suoi 89 anni, non si entusiasma per il complimento fatto da Raffaele Cantone a Milano, «capitale morale» d'Italia.

Maestro, come ha visto cambiare questa Milano dalla sua giovinezza a oggi?

«Quando sono arrivato a Milano dal Varesotto avevo 14 anni. Alla fine della guerra, diciottenne, ho cominciato a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Brera e in quella Milano scoprivo ciò che non conoscevo, un mondo che l'Italia aveva perduto da 30 anni col fascismo. Mi sono reso conto che mi ritrovavo in una città che non solo riprendeva a vivere, ma che inventava un nuovo linguaggio, un nuovo orgoglio, con una enorme fiducia in se stessa. Ho visto la nascita del teatro ironico e grottesco, del cinema, e poi scrittori, scenografi e la musica... Non si può neanche dire cos'era la musica in quel periodo. Tutto questo non si è più ripetuto. Da 40 anni c'è stata una decadenza enorme e pericolosa».

A che cosa si riferisce in particolare?

«Il primo valore che abbiamo visto sparire è quello dei teatri, che diventavano grandi magazzini, empori, ristoranti. In pochi anni Milano ha perso 10 teatri, fra cui due dei suoi principali. Da ciò si vede il disprezzo della cultura, e dal fatto che i giovani, cui vivo vicino ogni giorno, non hanno possibilità di accedere, come era per noi, a nuovi momenti di cultura. Non si può giudicare la città solo per un decoro più nobile e civile delle strade o per una esposizione che ha avuto i suoi pregi».

Ma lei a Expo è andato?

«All'inizio, quando ancora si stava lavorando, ed ero rimasto sconvolto negativamente. Ma mi fa piacere che molte cose si siano aggiustate, non godo per gli insuccessi. Purtroppo, però, l'Expo ha dimostrato disinteresse totale per la cultura, si è dato in gestione un teatro enorme a un gruppo di teatranti non notevoli e si è dimenticato di coinvolgere le grandi realtà cittadine, come il Piccolo Teatro o Brera. Il fatto che vi siano alcune scuole importanti di canto, pittura e teatro e non vengano coinvolte in una esposizione così importante della loro città, è un grande buco. Tanto di cappello per le cose riuscite bene, ma non si tolgono di mezzo i problemi reali facendo un'ottima operazione di marketing».

E quali sono allora i problemi più urgenti che Milano dovrebbe risolvere?

«C'è il problema del lavoro, non scherziamo. Ho toccato con mano in città e provincia una delle cose più ignobili, il mercato del lavoro gestito dai caporali, che come dimostrano le inchieste coinvolge più di mille persone. Ho ricostruito nel libro *Un uomo bruciato vivo* (Chiarelettere editore) con Florina Cazacu, la tragica storia di Ion Cazacu, suo padre, piastrellista romeno, bruciato vivo nel 2000 da un impresario edile di Gallarate, per aver chiesto lo stipendio che gli spettava. Una storia di violenza e di soprusi che si ripete. Io mi indigno quando mi accorgo che perfino i sindacati non intervengono. Una città non è soltanto notevole perché è un grande mercato della moda e del mobile, ma per quello che esprime nel rapporto diretto con i lavoratori e con i giovani».

Il confronto con Roma, però, dimostra che Milano dei buoni risultati li ha ottenuti

«Bisogna avere il coraggio di non dire solo che siamo salvi e siamo i migliori. Di fronte a Roma, certo, Milano è su altri livelli. Ma non posso dimenticare gli alberi mozzati, gli spazi rasati a zero della vecchia Milano per fare un grattacielo, monumento alla grande proiezione degli affari».

Lei a Milano ha avuto una fugace esperienza politica in Consiglio comunale. Quali soluzioni suggerirebbe, allora, alla città per essere davvero, come dice Cantone,"capitale morale" d'Italia.

«Quella esperienza neanche la ricordo più, ricordo solo la delusione per il modo di concepire l'andamento della politica. Soluzioni? Bisogna togliere di mezzo le magagne. Una città che buca la terra e va in profondità per creare luoghi dove sistemare le automobili e non si rende conto delle cose importanti come la cultura e l'università, non la capisco più».

Sempre il magistrato Cantone parla di "anticorpi morali". Non pensa che si possano trovare nella maggioranza dei milanesi?

«I milanesi hanno una grande generosità. Ma non è un grande vanto per il Comune poter dire che in un giorno migliaia di persone vengono sfamate grazie all'organizzazione di gente di gran cuore di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 040588

Chiarelettere

Avvenire
Quotidiano
GMS
Data 29-10-2015
Pagina 1+11
Foglio 2 / 2

cui Milano è piena. E bellissimo e giusto, ma non è quella la soluzione. Perché non ci pensano anche lo Stato e il Comune? Comunque, ho tanta fiducia nei giovani, ma purtroppo non riescono ad affermarsi. Non viene dato loro spazio per esprimersi, per crescere, per lavorare. Dobbiamo ripartire da loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critico il Premio Nobel «Expo ottimo marketing, ma la città snobba teatri, università e giovani»

Avvenire

La scuola negata

Tra Roma e Milano Cantone rilancia la questione morale

«Milano è tornata capitale morale A Roma mancano gli anticorpi»

Fo: sì, qui altri livelli ma la "morale" è il lavoro

Riccardi: ci si convochi qui ora più tane che piazze

Codice abbonamento: 040588

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Chiarelettere